

Esiste, esiste l'interrogativo, come esiste la risposta che del resto il Mez abbozza già in questa frase introduttiva che, così espressa, significa che vi son dei casi in cui va usato il concime semplice, altri in cui va usato il complesso. Non sempre il complesso, dunque.

...Sarà ignoranza nostra, senza dubbio, ma non abbiamo capito bene quando è meglio usare l'uno e quando l'altro. Non basta dire che i complessi « per il loro alto titolo consentono un risparmio sulle spese di trasporto e rendono più agevole la distribuzione anche per essere sempre in forma granulare ».

Si potrebbe obiettare che anche per i semplici si può studiare la forma granulare aggiungendo che il famoso 10-10-10 su cui si imposta la pubblicità SEIFA non ha titolo di azoto e di anidride fosforica tanto alto...

Caso mai è valido l'altro motivo esposto dal Mez, questo: « i concimi complessi sono generalmente più attivi di quelli semplici poiché resistono meglio all'azione di degradazione e di insolubilizzazione ».

Se questo è vero, la opportunità di scelta è valida. Chiederemo lumi al prof. Rotini. Ma se l'asserzione non fosse vera converrebbe tornare ai concimi semplici in tutti i casi e non solo in quelli che il Mez lascia supporre.

Volevamo lasciar tranquillo l'amabile Gambisa del « Giornale di Agricoltura », ma lui ci provoca con quel suo fare da gatto soriano. Ora (28 luglio) si lamenta per « i concetti tante volte ripetuti ma ancora non applicati ». E se ne lamenta come fosse una novità. Ma non ha proprio ancora imparato che non c'è sordo peggiore di chi non vuol udire?

Non si possono più ignorare, ecco la verità. Hanno fatto un tale intelligente baccano (e lo fanno tuttora, ininterrottamente) hanno « incapparellato » tanta brava gente (autorità, professori, giornalisti, produt-

tori, commercianti, bevitori) sostengono idee così sane (difesa del buon vino e distruzione del cattivo) da imporsi all'attenzione anche degli astemi (che diventeranno presto bevitori) e delle anime candide (quelle che non farebbero male ad una mosca ma che già si mostrano disposte a votare la pena di morte per i sofisticatori del vino).

Ci vuol poco a capire che parliamo dell'« Ente Tutela dei Vini Tipici Romagnoli » che si fregia dell'apparentemente impronunciabile sigla ETVTR e fa capo a quella inesauribile miniera di idee e di attività che ha nome Alteo Dolcini (Corso Garibaldi 50, Faenza) indifferente ad ogni altro titolo che non sia quello di « Etivitiere » che significa « sono uno di quelli dell'Ente che ha per simbolo il Passatore cortese, difesa del paesaggio di Romagna ».

Con foga impetuosa viene scritto e stampato un « periodico » che sotto un titolo estremamente modesto (« Mercuriale v.v. romagnola ») grafia, accarezza, incita, biasima, loda, accoglie, respinge, ascolta, detta, dà notizie tutte esatte e guai se qualcuno porta in redazione un'informazione sbagliata! Il periodico non segue la consueta impaginazione dei confratelli. Ti orienti male fra i titoli, sottotitoli, gran varietà di caratteri (usati sempre con gran perizia dallo stabilimento F.lli Lega di Faenza). Però ti cattura l'attenzione non appena ci metti l'occhio sopra. Questo, per esempio, è il titolo del « fondo » di luglio: « Per essere tagliati fuori: aggredire! Che cosa? La paura di fare. Non stare sempre in difesa, passiamo all'attacco! » Poi comincia: « Stiano calmi i cardiopatici... » Stia calmo anche il nostro lettore: si tratta solo di condurre bene la battaglia in difesa del buon vino (romagnolo, fra cui il maltrattato « tarbiano »). **1 CLASSICI...**

Su « Mercuriale » provi la gioia di incontrare i bei nomi classici della Romagna, quelli che Stecchetti utilizzò nel famoso sonetto scritto solo per elencare « chi c'era ». Ebbene scorrendo la « Mercuriale » di luglio trovi: Alteo (Dolcini, predet-

to); Cassio (Pondi, che vuole la istruzione del popolo) Elio (Assirelli, sindaco di Faenza); Eleonora (Dalmonete, professore e assessore al patrimonio del Comune di Faenza); Orsola (Gambi, ragioniere); ~~Venerio~~ (Lombardi, consigliere comunale); Bruto (Sassi, sostenitore della grappa romagnola); Ubalda (Pezzi, gentile signora che fa l'agricoltore alla Fattoria Paradiso a Capocolle di Bertinoro); Vezio (Parmeggiani, vuole un tipo di bicchiere romagnolo)... Manca solo Apolinare (Pulnara) e Isidoro (Disdori).

Cara, cara Romagna del nostro cuore bobbiese. Verremo presto per i cappelletti di « Dumandon » a Villanova di Bagnacavallo, sotto al Lamone. Porteremo Guido Nozzoli, inviteremo Alteo Dolcini e parleremo a lungo degli Etivitiere.

« Si è rovinato lo stomaco a forza di restare astemio ed è morto fra sofferenze indicibili che il sangiovese gli avrebbe mitigato ».

Volevamo scrivere così sulla pietra tombale di un sensale della Grattacoppa (Mezzano di Ravenna). Ma il signor Parroco si oppose « e noi che siamo atei ma rispettosi e democratici ci siamo lasciati convincere ».

A Treviso c'è l'A.F.A., cioè l'Associazione per la fecondazione animale, che sembra voler indirizzare i gestori di stazioni di monta taurina a mollare i tori grigi e burlini per orientarsi verso i pezzati ed i bruni. Come si fa a convincerli questi gestori testardi? Semplice: non dare evasione alle loro domande di contributo. Spinti dalla prospettiva di poter arrivare all'agognato contributo « alcuni fra i gestori » che avevano domanda in sospeso « hanno ripiegato sull'acquisto di torelli bruni o pezzati ». Così la loro domanda ha avuto buon esito o presto l'avrà! Lo scrive il Direttore dell'AFA, Caneve (« La Gazzetta del Contadino » 15 luglio). E continua: « L'Associazione per la Fecondazione Animale ha però oltre

Venerio
una decina di (altre) domande che attendono una soluzione ed è ai titolari delle stesse che rivolgiamo un appello affinché procurino di seguire l'esempio ».

Anche se il Direttore dell'AFA, Caneve, ne spiega i motivi (che possono anche essere validi) dobbiamo dire che la procedura seguita ricorda quel che avviene nel Biafra.

Comunque: cautela, gran cautela nel far scomparire, mediante tal genere di discriminazioni, le vecchie razze bovine. Anche a Parma hanno fatto la guerra alla razza Formentina, però hanno dichiarato subito di non concedere contributi per i tori evitando l'odioso sistema dell'ostruzionismo alla domanda. Maggiore sincerità, quindi, ma ciononostante cattivi risultati: il grana non è più buono. In Val d'Aosta, invece, sotto la guida di Pietro Dassat si lavora per migliorare la Valdostana, non già per farla scomparire.

Ma poi: che c'entra l'AFA? Sui contributi non decide l'Ispettorato e non è l'Ispettorato che dà le direttive?

La selezione della « grigia » non ha dato buoni risultati, dice Caneve. Ma è stata condotta con criteri razionali?

Annibale Cosmo (« La Gazzetta del Contadino » 15 luglio) vuole una agricoltura specializzata per le arboree e per le erbacee, senza preoccupazione paesistica: « Nessuno nega il contributo che queste alberature riservano all'abbellimento del paesaggio, ma dal momento che nel settore produttivo non può essere fatta della poesia... » bisogna mettere da una parte le piante arboree, dall'altra le erbacee.

Anche questa è un'idea. Un'idea generale da cui derivare precisi orientamenti zona per zona o azienda per azienda.

A chiusura del nono Congresso Internazionale della Scienza del Suolo, svoltosi recentemente ad Adelaide, il Prof. Orfeo Turno Rotini, direttore dell'Istituto di Chimica Agraria